

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N° 5 / Domenica 29 gennaio 2017

Fede, magia e superstizione

di don Gianni Antoniazzi

Alcune prostitute sono schiave del vudù. Ci sono uomini di scienza che osservano riti superstiziosi e portano un amuleto. Cresce il mercato dell'occulto mentre qualcuno riduce i gesti della fede a semplice scaramanzia. La differenza fra magia, fede e superstizione è abbastanza chiara. La magia spera di trovare gesti e frasi capaci di obbligare qualche "forza" anonima a lavorare per noi. La fede invece ritiene che Dio sia un padre buono con il quale stare in comunione per fare la Sua volontà. Con la superstizione speriamo di difenderci a basso prezzo da qualche cattivo presagio o di aggiustare la vita con gesti ripetitivi. Nella fede impariamo a essere responsabili della vita, capiamo che Dio ci ama e che non abbiamo nulla da temere. Nonostante Mestre cresca nella conoscenza scientifica e culturale è incredibile il numero di persone magiche oppure scaramantiche. Tutto dipende dal cuore. Per esempio: si può accendere una candela e supplicare giustamente che Dio sostenga un malato nella prova. C'è chi compie lo stesso gesto come un auspicio per vincere il superEnalotto e questa chiaramente non è la fede del Vangelo. C'è una libertà che ci rende responsabili e non bisogna trovare vie di fuga.

Alle pagine 2-4-5-6



Scaramanzia: un mondo diffuso

di Alvisè Sperandio

C'è una componente magica che accompagna la vita della maggior parte delle persone. Anche a Mestre, anche a Carpenedo. Ecco come si manifesta giorno per giorno



“Toccare ferro”. Alzi la mano chi non l’ha mai detto. Questa espressione è il classico esempio della dose più o meno grande di scaramanzia presente in ciascuno di noi. Il dizionario la definisce come il “repertorio di parole, gesti, atteggiamenti e oggetti a cui si attribuisce il potere di propiziare il destino e scongiurare malefici e disgrazie”. A pensarci bene, è proprio così...

Usanze

Ci sono, infatti, frasi e comportamenti, nella vita di tutti i giorni, che sono diventati delle vere e proprie abitudini sociali. Toccare ferro o in alternativa fare le corna è un modo per allontanare la sfortuna, che secondo i cultori di queste forme deriverebbe da una situazione particolare se non addirittura da una persona. Una forma di superstizione che si riflette anche in un altro detto particolarmente popolare qual è augurare “in bocca al lupo” a chi per esempio si appresta ad affrontare un esame. Chi se intende spiega che questo modo di parlare viene dall’idea che dicendo qualcosa, questa non accadrà o

potrebbe accadere il contrario di ciò che si è detto. In questa logica, nel caso specifico “in bocca al lupo” deriva proprio dal mondo della pastorizia, perché al cacciatore non si deve augurare mai “buona caccia”.

Credenze

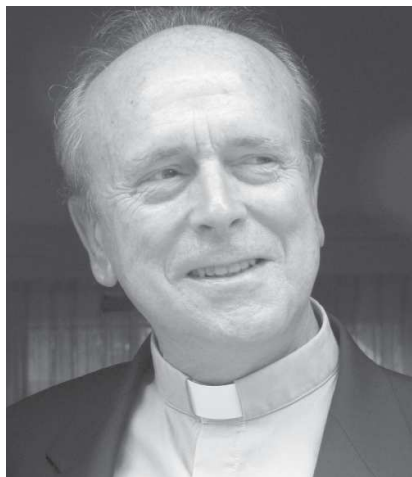
Di formule magiche e gesti apotropici ne esistono a iosa. Soprattutto al ambio dell’anno, sui giornali e le riviste pullulano gli oroscopi. C’è chi passa intere giornate a leggerli per capire che cosa l’aspetterà nei giorni e mesi a venire, e poco importa che confrontando fonti diverse, pur restando il segno lo stesso, capita che le indicazioni siano sempre contraddittorie. Tra i fatalisti duri e puri, poi, c’è chi va dalle cartomanti a farsi fare i tarocchi per prevedere il destino o allontanare il malocchio. Sempre con l’obiettivo di scacciare la iettatura, per molti anche gli amuleti hanno una funzione importante nella vita: oggetti a cui si è legati per un particolare motivo e che per nessuna ragione al

mondo si può dimenticare di portare con sé, come portafortuna.

Niente di diverso

In città succede quel che accade altrove, né più né meno. Si incrociano le dita per sperare che vada bene; non si apre l’ombrello al chiuso perché “porta male”; c’è da preoccuparsi se si rompe lo specchio; si deve toccare ferro (per non dire altro) se il gatto nero attraversa la strada giusto davanti; non si deve passare sotto la scala aperta; si deve evitare di spazzare sui piedi di qualcuno perché altrimenti non si sposerà; si legge il fondo di caffè sulla tazzina per prevedere il futuro; se si scorge una stella cadente o si trova un quadrifoglio, bisogna esprimere un desiderio... E via dicendo: chi più ne ha, più ne metta. Tutto, poi, è soggettivo: un dirigente di azienda faceva retro-marcia tre volte prima di parcheggiare per salire in ufficio; uno studente universitario a ogni esame usava ogni volta la stessa penna e indossava la stessa canottiera...





Far del bene fa bene

di don Fausto Bonini

Il volontariato ha un valore straordinario: aiuta il prossimo e, insieme, è una carica per chi si dà da fare per gli altri. Per i giovani, poi, è una scuola di vita preziosa

Far del bene fa bene. Sembra proprio di sì, se è vero quello che pensano molti volontari quando affermano di aver ricevuto molto di più di quello che hanno potuto dare nell'aiutare gli altri. Sembra una frase di rito e invece è proprio vero, stando anche al risultato di alcune ricerche fatte da Università americane. Il volontariato - dicono queste indagini - ti rimette in marcia, ti fa sentire utile e diventa utile soprattutto nel momento in cui si deve affrontare la vita da pensionato. Momento critico quello in cui si va in pensione. Si lasciano dei rapporti stabilizzati da molti anni e si affronta una fase nuova della vita. Se non si riempie la giornata di cose da fare si rischia la crisi, che spesso porta il nome di depressione.

gli adolescenti e i giovani. Se le energie degli adolescenti non vengono incanalate sul versante del far del bene è facile che si esprimano sul versante del fare del male. Vedi il bullismo. Baden Powell ha inventato gli scout per dare una risposta a questo problema e incanalare le energie dei ragazzi verso il bene da fare agli altri. Lo scautismo è una risposta educativa preziosa. Concludo con una frase di Edmund Burke, un famoso politico inglese del '700: "Nessuno ha mai commesso un errore più grande di colui che non ha fatto niente perché poteva fare troppo poco".

Le opere di don Armando

L'ha capito bene don Armando che ha messo in piedi una vera holding di persone anziane che animano tutte le iniziative da lui pensate. Sono tutte persone "anziane", ma estremamente giovanili. Dedicano il loro tempo al bene degli altri e vivono la gioia del dare. Aiutando gli altri hanno trovato un senso nuovo per la loro vita. Sentono di essere utili. Le ricerche a cui accennavo dicono che il volontariato in queste persone che non lavorano più e tenderebbero a isolarsi dal mondo, è una "vera ancora di salvezza". Insomma è proprio vero che far del bene fa bene! Una forma di volontariato oggi molto diffusa è quella di "fare i nonni", cioè diventare babysitter dei propri nipoti. All'inizio si prova una certa vergogna ad andare in giro per la piazza con una carrozzina, soprattutto per il nonno. Ma poi ci si incontra con altri nonni e si comincia a socializzare. Anche questo ti rigenera.

Educare i giovani al volontariato

Ma non bisogna aspettare la pensione per cominciare a darsi da fare. Far del bene fa bene, vale anche per



Psicoanalisi della superstizione

di Luca Bagnoli

La psicoterapeuta e docente dell'Istituto universitario salesiano Giovanna Borsetto spiega quale siano le ragioni per cui, da sempre, l'uomo dà spazio alle credenze

Origini

La professoressa ci spiega che la superstizione non ha confini temporali né geografici, ma ha percorso tutta la storia dell'uomo, dalle origini preistoriche fino alla modernità, senza distinguere se questi fosse civilizzato o selvaggio. Anche il fenomeno della magia e della stregoneria, si sono rivelati una presenza socialmente strutturata nel corso dei secoli. Questa presenza costante si motiva con una costante della nostra psiche. La superstizione è un meccanismo tipicamente umano e quindi il suo funzionamento va interpretato attraverso la comprensione dei meccanismi automatici e inconsci, propri di tutti noi e di conseguenza propri anche di alcune patologie.

Giovanna Borsetto

Freud

Sigmund Freud, in *Psicopatologia della vita quotidiana*, scrive che il superstizioso crede nelle casualità psichiche ma, ignorandone la motivazione, le colloca al di fuori di sé come accadimenti occulti. Gli scaramantici, in altre parole, credono che un evento verificatosi senza il coinvolgimento della loro mente possa in qualche modo svelare la realtà futura. Questa proiezione di contenuti interni nel mondo esterno, propria anche della mitologia e delle religioni, è quindi simile al meccanismo di difesa con il quale i soggetti paranoici si rapportano alla realtà. Freud non rifiuta a priori le manifestazioni che possono condurre alla scaramanzia (sogni profetici, telepatia...) e sottolinea come il tentativo di interpretare il caso accomuni il suo lavoro sull'inconscio a quello del superstizioso in merito all'occulto, ma ritenendo che solo in epoca prescientifica certe credenze potessero considerarsi giustificate e coerenti.

Oggi e domani

Oggi le cose stanno così. In virtù del meccanismo psichico di cui abbiamo parlato, anche se l'aumento delle insicurezze sociali è destinato ad accrescere questo fenomeno, con tutta probabili-

tà non esisteva una scaramanzia contemporanea diversa da quella del passato. Infatti, quando il proprio mondo interiore diventa insopportabile perché è tormentato dal dolore o atterrito dal mistero della morte che tutti ci riguarda, l'uomo può essere indotto a proiettarlo verso l'esterno nella speranza di controllarlo, rifugiandosi in credenze popolari nelle quali confluiscono e si ricompongono le angosce individuali e collettive di tutti gli esseri umani».

Edizioni L'Incontro, esce "Con la testa tra le nuvole"

L'editrice L'incontro offre a tutti gli amici del settimanale e alla città intera la pubblicazione di un nuovo libro che è il risultato di un'antologia di interventi pubblicati proprio sulle pagine di questo periodico da uno dei volontari storici, Giusto Cavinato. Il nuovo volume, che allunga la serie di pubblicazioni edita da L'Incontro, ha come titolo "Con la testa tra le nuvole" ed è aperto da una breve prefazione di don Armando Trevisiol, con la quale viene tracciato il profilo di questo scrittore che firma su questo settimanale e su *Per Mano*, il periodico dell'associazione Avapo di Mestre. Il volume, stampato dalla nostra tipografia, è reperibile presso la segreteria del Centro don Vecchi in via dei Trecento campi a Carpenedo.

È anche una questione di luoghi

di Alberto Toso Fei

Lo scrittore, grande esperto dei miti e dei segreti di Venezia, offre una breve carrellata dei posti in cui la tradizione vuole un collegamento con la scaramanzia

Conoscere Venezia è anche scoprire come la città sia legata a certe credenze che tuttora sono rispettate.

A San Marco

Arrivando in piazza da San Moisè, sulla parte interna del colonnato d'angolo dell'ala napoleonica campeggia in bella vista un rilievo marmoreo raffigurante delle armi tra cui l'armatura di un centurione, molto lucida, all'altezza del ventre. I veneziani credono che toccarla porti fortuna. Alla dogana da mar, punto d'approdo per le navi cariche di merci e spezie proprio al centro del bacino di San Marco, sulla sommità c'è un globo dorato sul quale dal 1677 si libra la fortuna. Ruotando con il variare della direzione del vento, la statua aiutava i naviganti nelle loro manovre, ma ricordava anche a tutti che le fortune del mondo sono lasciate al fato.

A Cannaregio

Malocchio e sfortuna agli studenti, porta calpestare la grande pietra di calle del Spezier, tra campo Santa Maria Nova porta a San Canzian. Si tratta di un lastrone con evidenti segni lasciati dal tempo, che viene schivato dalla maggior parte dei passanti. Poco lontano, passando davanti alla chiesa di San Canciano, si intravede un unico ponte. Qui, a quanto pare, trova casa invece la fortuna. Il contrafforte d'angolo reca infatti, sui due lati ester-



Alberto Toso Fei

ni, una specie di maniglioni ritorti. E' frequente vedere tra i veneziani quelli che passando danno un colpetto ora all'uno, ora all'altro anello: si dice che questa consuetudine serve ad accattivarsi la buona sorte.

A Castello

Entrando in corte Nova dall'omonimo sotoportego, non si può fare a meno di sorprendersi per la ricchezza delle decorazioni. Questo è uno dei luoghi veneziani legati alla peste. All'interno del portico, che è stato trasformato in una cappellina, si trova una pietra rossa, che spicca tra i masegni e ricorda il punto dove la peste fu costretta a capitolare di fronte a un'immagine della Vergine.

E superstizione popolare vuole che calpestare la pietra non porti bene. Non troppo lontano esiste un altro sotoportego, quello dei Preti, che si affaccia in salizada del Pignater. Imboccandolo, ci si può voltare e scrutare facilmente quel che c'è sopra la testa. Quel cuore in mattone infisso sulla sommità dell'arco è un portafortuna: leggenda vuole che se due innamorati o toccano insieme, il loro amore è destinato a durare in eterno. E se una persona è sinvece sola, può esprimere un desiderio d'amore che di certo si realizzerà. La presenza del cuore non è casuale: si trova lì dai tempi di Orio e Melusina, lui pescatore e lei sirena, che ebbero una breve, ma intensissima storia d'amore.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

L'oroscopo è peccato?

Molti amano l'oroscopo. Anche l'informazione pubblica gli dedica un angolo: fa audience. È un peccato? C'è qualcosa di vero? Chi come me viene dalla campagna sa quanto la luna e gli astri possano influire sulla verdura o sulla maturazione del vino, sull'accoppiamento degli animali, ma anche sull'umore delle persone. Essere nati a Venezia o a Tokio è certamente diverso: tutta la vita ne viene condizionata. Ma ben più forte di questi sono i condizionamenti dettati dalle persone che ci stanno intorno, dalla storia passata, dalla cultura e dalle esperienze lavorative. I condizionamenti sono molteplici: l'ambiente sociale e civile ne conosce di ogni tipo. In tutto questo restiamo comunque liberi di decidere in un verso o nell'altro.

Le stelle, la luna e il sole ci influenzano, certo, mai però in modo decisivo: siamo noi i responsabili delle nostre scelte. Con la precessione degli equinozi, poi, negli ultimi 2000 anni tutti i segni sono spostati di uno: fate voi.

Matrimoni e superstizione

Secondo una tradizione inglese, ogni sposa dovrebbe indossare qualcosa di vecchio e di nuovo, di prestato e di regalato oltre a un tocco di blu. Dall'antica Roma viene l'usanza di prendere in braccio la moglie quando entra in casa per la prima volta, per evitare che l'amata inciampando si sentisse rifiutata. La tradizione vuole che gli sposi non si vedano in prossimità del matrimonio e le comunicazioni dell'ultima avvengano per via indiretta. La fede all'anulare sinistro

risale agli antichi Egizi. Pensavano ci fosse una vena che di lì arrivasse al cuore e su essa corressero i sentimenti. Queste e altre credenze non giovano a nulla per il vincolo coniugale. Solo il Vangelo può dare agli sposi una strada per un amore senza tramonto. Eppure è trascurato del tutto.



In punta di piedi

Sedute spiritiche e sataniche

La seduta spiritica è una presa in giro per spillare denaro a persone che attraversano un momento di dolore e sofferenza. Con il pretesto di parlare



con qualche defunto si organizza un incontro grottesco dove con tecniche talora anche maldestre, si finge di poter dialogare con chi ora è con il Signore. Bisogna precisare che questo non danneggia né i vivi né i defunti: è una semplice commedia organizzata per vantaggi economici. Nulla più. Altro è invece partecipare a una seduta satanica. Il "diaballo", il "satan", opera nella storia e se viene invocato con piena consapevolezza e con libera determinazione realmente possiede la persona. La seduta satanica espone dunque a un pericolo vero. Chi poi si avvicina a Dio trova una libertà sempre più profonda. Viceversa con il demonio vi è una schiavitù completa. Chiariamo subito: il satana è oramai legato e un gesto di fede pieno in Cristo preserva l'uomo.

Attenzione in cimitero

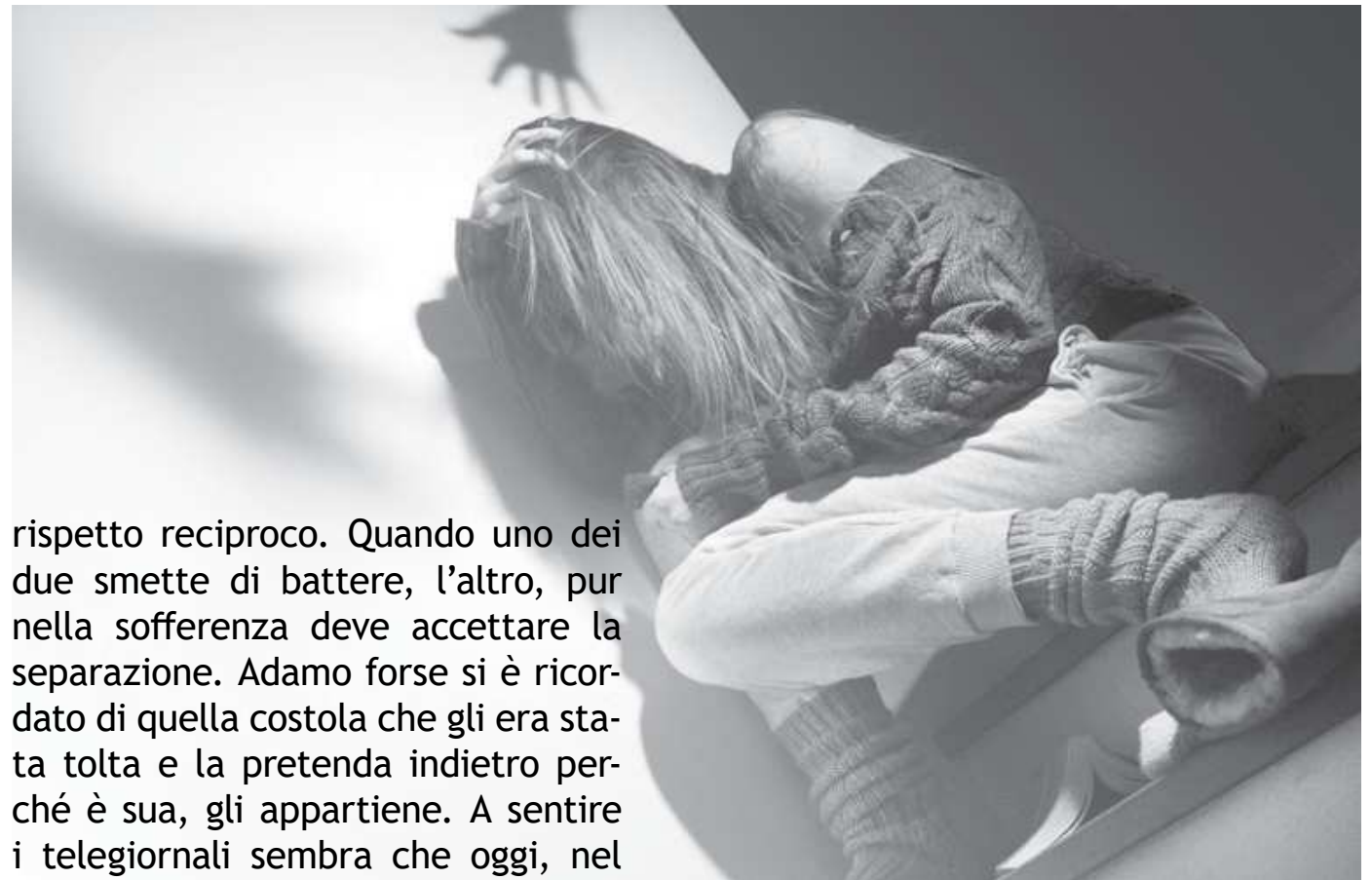
Mio padre è sepolto a Eraclea. Mia madre mi raccontò che, nei primi tempi, si recava spesso al cimitero. Proprio mentre stava sulla tomba di mio padre uno sconosciuto si è avvicinato per proporle di partecipare a incontri "particolari" dove, con una "piccola offerta" (200 euro nel 2004) avrebbe potuto parlare con il suo caro defunto. Chiese un parere anche a me e le risposi che era solo un raggio. Mi risulta che anche nel cimitero di Mestre, soprattutto quando il defunto è una persona particolarmente cara, ci sia la possibilità di trovare la stessa proposta. Una coppia me l'ha riferito la settimana scorsa. Soprattutto chi lo fa per soldi dev'essere allontanato. Solo pregare con la Messa ha un senso: i nostri defunti sono in Dio e quanto più siamo in comunione con il Signore tanto più saremo legati a loro. Il resto viene fatto tutto e solo per raggiungere.

Quando l'amore finisce

di Laura Novello

L'uomo non può mai pensare che la donna sia "sua" proprietà. Ogni caso di femminicidio imbruttisce sia la dignità di una società sia la figura maschile

Dicono che Adamo si sentisse solo e che chiedesse al buon Dio di dargli un compagno. Il Signore fece di meglio (o di peggio?) e gli diede una compagna. Lo addormentò, gli tolse con delicatezza una costola e lui, risvegliatosi, si trovò vicino questa creatura nuova, così strana e bella, due occhioni dolci, un sorriso che incantava. Se ne innamorò e ringraziò Dio. Ma la creatura parlava molto e pretendeva e così lui, rintronato, chiese di poterla restituire. Fu accontentato, ma fu di nuovo solo e triste. Si sentì confuso e non sapeva decidere come fosse meglio per lui. In fondo non poteva più vivere senza di lei. Il Signore ancora una volta lo accontentò. E fu così che da quella volta e fino ai giorni nostri Eva fu la compagna dell'uomo, la madre dei suoi figli e attraverso i secoli, nel bene e nel male, fu per lui regina e fu schiava. Certo ancora nel secolo scorso nelle nostre terre la donna era considerata, e si considerava, più fragile dell'uomo per costituzione e per intelligenza. Nelle famiglie dei nostri nonni i ruoli dei genitori erano ben separati, il capofamiglia comandava e la moglie obbediva. Nel nostro sud la donna viveva raggomitolata in casa e persino la legge privilegiava l'uomo nei casi di violenza e di tradimento. Ce n'è voluto di tempo perché la donna si togliesse di dosso la cappa di inferiorità e riuscisse ad ottenere rispetto, a far valere le sue doti umane e intellettuali, a rendersi indipendente. Purtroppo pare che ci sia ancora qualche uomo che non ha capito che l'amore fra due creature è un sentimento tenero che fa battere due cuori, fatto di gioia e di



rispetto reciproco. Quando uno dei due smette di battere, l'altro, pur nella sofferenza deve accettare la separazione. Adamo forse si è ricordato di quella costola che gli era stata tolta e la pretenda indietro perché è sua, gli appartiene. A sentire i telegiornali sembra che oggi, nel ventesimo secolo, in seno alla nostra società avanzata, ci siano ancora uomini che considerano la loro compagna una loro proprietà, un oggetto usa e getta da gestire a loro piacere, un giocattolo che all'occorrenza si possa rompere o buttare. Non passa giorno senza un caso di violenza o di "femminicidio", il più delle volte in ambito familiare, spesso in presenza dei figli. Questa orribile parola con cui ormai si usa definire l'abuso dell'uomo sulla "sua" donna rischia di diventare così familiare da non provarne più orrore. Vogliamo forse tornare al medioevo dei mussulmani estremisti che umiliano le loro donne nel chador e nel niqab e condannano col fuoco e con la morte ogni loro mancanza o presunta tale? Quanti anni devono ancora passare perché gli uomini, tutti gli uomini, portino rispetto e amore per la loro compagna e perché in tutte le famiglie del mondo regni l'uguaglianza e la pace?

Breve commento

Il libro della Genesi, con un linguaggio sapienziale e mitico, narra che quando Dio creò la persona, l'Adaham, esclamò: "è cosa molto buona". Dopo pochi versetti proprio Dio sostiene il rovescio: "non è cosa buona... che l'uomo sia solo". Così, nel sonno del mistero, dalla persona, viene la distinzione sessuata di maschio e femmina, a specchio l'uno per l'altro. Così, scorgendosi incompleto, ciascuno dei due è condotto ad uscire da sé e cercare la completezza nell'altro. In questo mistero sta la fonte della vita. Gesù ha consacrato questo dono e l'ha trasmesso ai suoi con grande vigore. Secondo alcuni la fede cristiana aveva diffuso nelle proprie comunità la consapevolezza di pari dignità fra i sessi. Tuttavia, con le invasioni barbariche, secondo certuni vi fu una certa regressione e nuovamente la figura femminile divenne semplice oggetto del piacere maschile. Dopo tanti secoli abbiamo riscoperto la ricchezza della proposta di Dio. Non lasciamocela strappare. *don Gianni*

Piccoli per promuovere l'incontro

di Federica Causin

“Farsi piccoli per essere accolti, rendendoci capaci di dare Amore e riceverne. Questa è la Speranza che oggi entra nelle case e nei cuori di chi vuole accoglierla”. Così recitava il messaggio d’auguri di un amico che, a Natale, ha scelto di condivi-

Implica anche riconoscere che non bastiamo a noi stessi e che, per essere persone compiute e complete, dobbiamo affidarci al Signore. Essere piccoli, d’altro canto, dovrebbe garantire di poter vivere senza conoscere l’atrocità della guerra,

interpellarci e non potremo nasconderci a lungo dietro uno sguardo miope, incapace di assumersi responsabilità e progettare. Sentirsi piccoli, invece, significa sperimentare la precarietà di un’esistenza che può essere spezzata, in un momento di svago, da un camion che falcia la folla o da una raffica di mitra all’interno di una discoteca. Vuol dire convivere con un’angoscia che rischia di spegnere la speranza costringendoci a vivere solo il presente, come se il futuro fosse un lusso che non ci possiamo permettere.

Proprio per questo, credo sia importante continuare a cercarla, anche con ostinazione, forti della consapevolezza che non stiamo inseguendo un’illusione e che non siamo abbandonati al nostro destino.



dere le parole pronunciate da don Corrado Cannizzaro nell’omelia della messa di mezzanotte. Farsi piccoli, essere piccoli e sentirsi piccoli, perché non provare a riflettere su queste tre sfaccettature?, mi sono detta. Farsi piccoli significa essere disposti ad accogliere il dono di un Amore che a volte ci spiazzava perché sovverte le nostre logiche. Vuol dire accettare di spendersi per trasformare ciò che abbiamo ricevuto in gesti concreti che promuovano l’incontro, il rispetto, la dignità di ciascuno e la solidarietà nata da un’effettiva comprensione dei bisogni.

lo spettro della fame, il terrore di restare soli al mondo e venire inghiottiti dall’oblio, l’odio che spinge a imbracciare un’arma, la disperazione che trasforma il mare in una tomba, la paura di vedere il domani sepolto sotto un cumulo di macerie. Purtroppo, le notizie che circolano ogni giorno ci confermano quanto la realtà sia diversa in molte, troppe, parti del mondo.

La sofferenza, che azzerava distanze e confini, non smetterà di bussare con insistenza alla nostra porta soltanto perché qualcuno ha deciso di costruire un muro. Continuerà a

Galleria San Valentino

Al Centro don Vecchi Marghera la Fondazione Carpinetum gestisce la “Galleria San Valentino” al fine di offrire a Marghera questo centro culturale e legare suddetto Centro al quartiere.

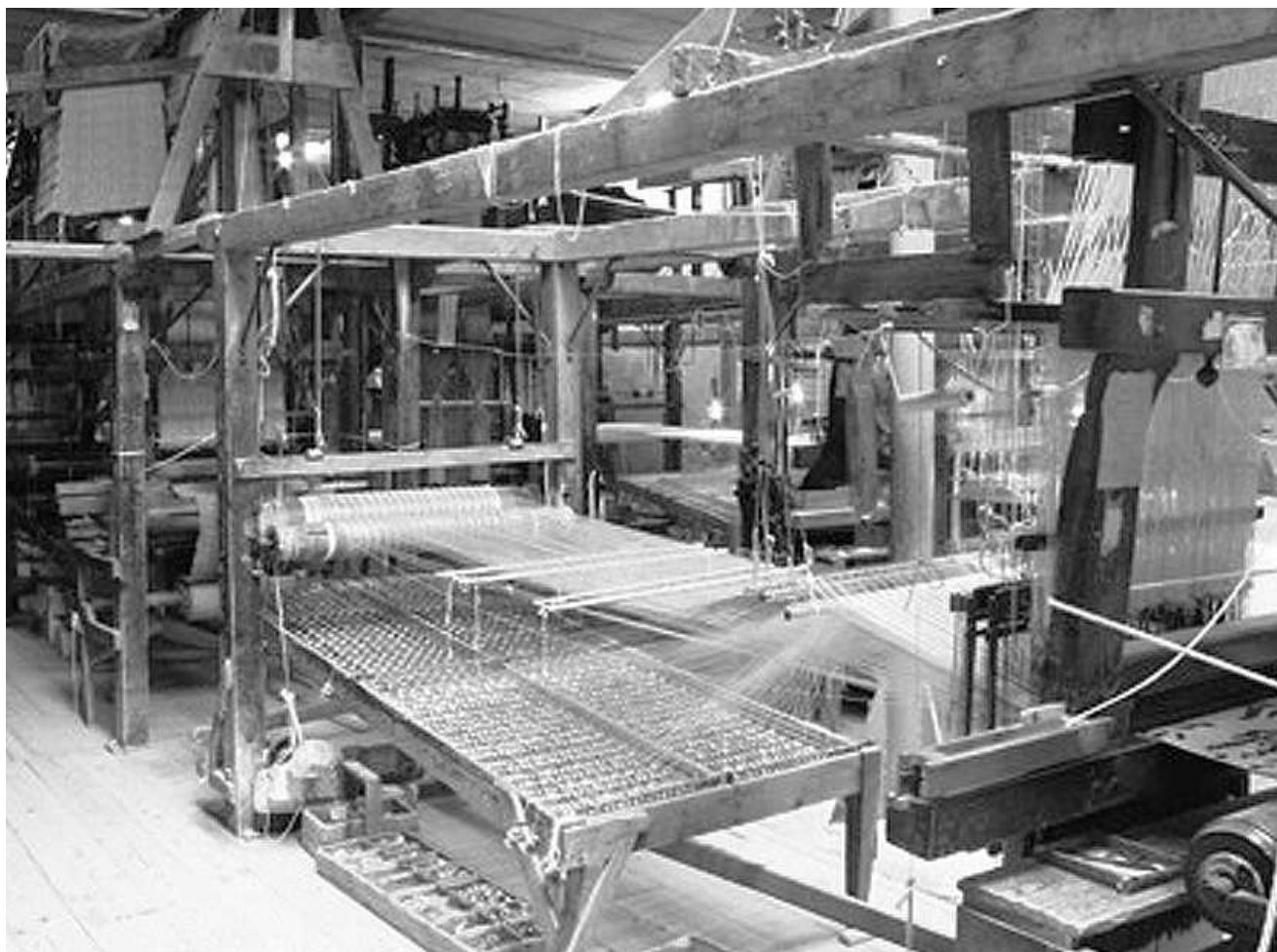
Quest’anno sono state otto le mostre organizzate, sempre solamente a titolo gratuito, con la partecipazione di artisti affermati ed altri che si presentano all’attenzione della città. Anche a questo riguardo aggiungiamo all’attenzione dei concittadini la signora Silvia Borsali, direttrice artistica della Galleria e il signor Luciano Ceolotto, segretario operativo di questa attività culturale.

Ufizio de la Seda

di Adriana Cercato

Anche questa settimana la storia di un altro nizioleto, e precisamente quello che riguarda la Calle de l'Ufizio de la Seda ubicato nel Sestier di Cannaregio

Questo Ufficio fu creato nella metà del Trecento da tessitori e mercanti venuti da Lucca, i quali avevano portato i loro laboratori e le loro botteghe a Venezia, all'epoca importantissimo porto commerciale di smistamento delle mercanzie provenienti dall'Oriente. L'Ufficio aveva la funzione di controllo dei vari prodotti commercializzati: in particolare le preziosissime stoffe di seta intessute con fili d'oro e d'argento. Era un commercio veramente florido, anche a seguito dell'enorme richiesta di quei particolari tessuti da parte delle diverse Chiese, non soltanto veneziane. La legge, tuttavia, poneva dei limiti: infatti consentiva ai bottegai di possedere soltanto sei telai per ogni laboratorio, e questo riduceva di molto la produzione dei manufatti. Una notte in uno di quei laboratori che aveva appena approvvigionato le materie prime per la produzione dei tessuti - seta, fili d'oro e d'argento -, scoppiò un fortissimo incendio che distrusse i locali e i materiali in essi stoccati. Per il bottegaio era la rovina! Il giorno appresso, tuttavia, si presentarono a lui i Responsabili dell'Ufficio della Seta, i quali - compreso il dramma del mercante, fedele servitore della Repubblica di Venezia - gli concessero in via eccezionale un aiuto economico per l'acquisto di nuovi telai e di materie prime, affinché



il laboratorio potesse ritornare in funzione il più presto possibile. Un altro episodio curioso, che ci perviene dagli storici diari dello scrittore Manin Sanudo, lo possiamo ricordare arrivando nel Sestier di S. Croce, e fermandoci nelle Fondamenta di S. Maria Maggiore. Oggi qui si trova il carcere che porta lo stesso nome, ma una volta - sul finire del Quattrocento - c'era una piccola chiesa dedicata a S. Maria Maggiore, costruita sul modello di quella che porta lo stesso nome in Roma. Si narra che in data 22 agosto 1502 si fosse verificato un episodio non particolarmente edificante per le monache francescane dell'attiguo convento, evento tuttavia relativamente fre-

quente a causa delle false vocazioni alimentate per interesse dalle rispettive famiglie. Era successo che quel giorno la Priora, Suor Maria, avesse ricevuto la visita del Patriarca di Venezia al quale era stata inviata - da parte di ignoti - una denuncia scritta, secondo la quale la Suora, insieme a due consorelle, avrebbe commesso pratiche impure promiscue con un certo Frate Francesco, provocando imprudente chiasso nella casa di quest'ultimo a San Stae. Il Patriarca in quell'occasione si dimostrò inflessibile: condannò le tre suore all'esilio perpetuo nell'isola di Cipro, a regime di pane e acqua, mentre il sacerdote fu punito con 10 anni di prigione. (segue)

Il ricorso alla preghiera

di Plinio Borghi

Presumo, senza aver effettuato studi approfonditi sull'argomento, che l'uomo abbia imparato a ricorrere alla preghiera molto prima di porsi problemi di carattere trascendentale: anche il più incallito animista ne sente il bisogno (non importa se rivolto al sole o alla luna o a che altro) ed ha approntato tutta una particolare ritualità per agevolarne l'esercizio.

Noi, con la fede, abbiamo ereditato la capacità di rivolgerci al Creatore instaurando con Lui un dialogo filiale. Naturalmente siamo stati educati a ciò fin da bambini apprendendo le formule di base più in uso, a partire da quella per eccellenza, il Padre nostro, l'unica che ha insegnato direttamente Gesù, e a finire con le varie giaculatorie di facile memorizzazione.

Certo, quello avrebbe dovuto essere soltanto un input, al quale si sarebbero poi aggiunte, a mano a mano che la nostra formazione culturale e spirituale progrediva, tutte le altre e più profonde forme di "contatto".

Ho usato il condizionale perché, nei fatti, spesso ci siamo fermati allo standard iniziale e non tanto per mancanza di cultura, come poteva essere per i nostri vecchi, bensì per una sorta di pigrizia, per l'incapacità di sentire come reale Chi appartiene al trascendente, per la difficoltà di sostanziare la nostra fede intanto facendoLo entrare nella nostra vita e poi coinvolgendoLo in tutte le azioni della quotidianità, come facciamo con le persone fisiche con le quali abbiamo a che fare. Salvo però, in

caso di bisogno, abbandonare ogni remora e tutti gli schemi e ritrovare con Dio, Maria, Angeli e Santi parole e atteggiamenti che dovremmo sempre avere.

In realtà ci riesce difficile integrare la preghiera da manuale (pur utile come traccia e guida) con un vero e proprio dialogo costruttivo, che diventi costante supporto per le nostre scelte. Mi hanno sempre insegnato che solo in questo modo tutto diventa preghiera: lo studio, il lavoro, il tempo libero, i sentimenti, l'amore, la famiglia e via dicendo. E invece ci viene più spontaneo affidarci ad amici, conoscenti, psicologi, pubblicazioni varie, ecc., quand'anche maghi e fattucchiere, incappando non di rado in consiglieri inadatti, impreparati o addirittura falsi. Il guaio è che in tal modo si perde pure il fascino di quei momenti di abbandono che solo la preghiera riesce a procurarti, vuoi per la garanzia degli Interlocutori, vuoi per la certezza dei riferimenti, che si fondano sull'ineguagliabile Buona Novella contenuta nel Vangelo.

Non occorrono fiumi di parole per mettersi sul serio in preghiera, né addurre pretesti di mancanza di tempo. Il più volte citato Curato d'Ars, che di cose da fare ne aveva fin troppe, passava ore in silenzio davanti al tabernacolo "ad ascoltare". Come allenamento impariamo intanto a non pregare per i nostri bisogni, ma solo per quelli degli altri, così, fuori da ogni coinvolgimento su problemi personali, il resto verrà da sé e sarà sicuramente bello e coinvolgente.



Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La famiglia del defunto Giovanni Visentin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del caro congiunto.

La moglie del defunto Luciano Salvatore, in occasione del 27° anniversario della morte del marito, ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in suo ricordo.

La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua madre Carolina.

La signora Marisa Fontanin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del marito Franco Pozzi.

I familiari dei defunti Giuseppina, Luciano e Mafalda hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro congiunti.

Il signor Polato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della moglie Marta.

Il nipote della defunta Maria Dalla Bella ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della sua cara zia.

Il signor Venzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la sua cara moglie Elisa.

I residenti del Don Vecchi 4 di Campalto hanno sottoscritto sei azioni abbondanti, pari a € 305, per onorare la memoria del loro coinquilino Elio Scaldalai.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Pietro e Lucia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Vittorio e Norma.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Irico e Maria.

Il marito e la figlia della defunta Mariella Benvenuti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro cara congiunta.

Il figlio e la nuora della signora Anna

Maria Osvaldi hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, in segno di gratitudine per l'accoglienza della loro cara madre presso il Centro Don Vecchi di Carpenedo.

La famiglia Giuse ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei loro cari: Marina, Carlo, Gemma e di tutti i defunti della famiglia.

La famiglia Selva Migotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del caro Gino.

La signora Ordomilo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi cari genitori.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Rita; Maria Antonietta, Francesco e Marcella.

Gli appartenenti al Gruppo che scrive, stampa e diffonde L'Incontro hanno sottoscritto quasi sei azioni, pari a € 295, in occasione del pranzo che don Armando ha offerto loro.

I signori Rino e Maria Rosa hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del nipote Adriano.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Antonio, Luigi e Ida.

Il signor Giorgio Fagherazzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dell'amata moglie Maria Gabriella.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, in suffragio dei suoi cari defunti Laura e Giorgio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Amedeo e Maria.

Il marito e il nipote della defunta Marisa Nardini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara congiunta.

I familiari della defunta Speranza Zara hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria. La famiglia Zennaro Giovannone

ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Maria Andreatta vedova Moro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Vanda.

La signora Paola del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per chiedere una grazia al Signore.

La signora Marisa Sottana, sorella della defunta Suor Elsa, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sorella.

I coniugi Giuseppina e Dino Artese, per festeggiare il loro sessantesimo anniversario di nozze e per ringraziare il Signore, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Baldissera ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito Lino e dei defunti di tutta la sua famiglia.

La signora Marina Lotto ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti Ada e Franco.

I tre figli del defunto Gianpaolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro genitore.

La signora Emilia Soldà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del figlio Emilio e dei genitori Ines e Armando.

La signora Angela Ruggi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del figlio Roberto e dei genitori Roberto e Anna.

La signora Amalia Lotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Ada e Renato.

I familiari del defunto Mario hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il coro del Don Vecchi

La Fondazione offre agli anziani di Mestre che si trovano in disagio economico un alloggio confortevole in una struttura più che decorosa, tanto che molti visitatori pensano, entrando al Don Vecchi, di incontrare una delle tante case di riposo, si sorprendono nel vedere che l'ambiente assomiglia molto più ad un albergo che a un ricovero per vecchi. Oltre alla struttura però al Don Vecchi ci si preoccupa che presso il Centro si viva una vita del tutto simile a quella di un quartiere o di un borgo signorile, promuovendo quindi delle attività proprie di una comunità viva e solidale. Al Don Vecchi è sorto oramai da più di una quindicina d'anni il coro "Santa Cecilia" composto da residenti anziani che sotto la guida della maestra Giovanna Miele Molin e della vice Mariuccia Buggio, fa le prove due volte alla settimana e anima la Santa Messa della chiesa del cimitero ogni domenica. Da qualche mese accompagna il coro all'harmonium il maestro Carmelo, un medico in pensione di Spinea con la collaborazione di un signore che suona il flauto. Fino a poche settimane fa questo complesso corale s'avvaleva pure del violinista Nino Brunello, che però ha dovuto lasciare a motivo dei suoi 98 anni di età. La maestra del coro e don Armando sperano che in città vi sia qualche violinista, anche solamente amatore, che sostituisca il vecchio maestro di violino per dare maggior lustro alle liturgie sempre affollate della chiesa del cimitero.

La Bottega Solidale si trasferisce al Polo Solidale

La cosiddetta Bottega Solidale aperta una ventina di anni fa presso il chiosco adiacente alla canonica di Carpe-

nedo con lo scopo di fornire generi alimentari ai cittadini meno abbienti, sarà prossimamente trasferita presso il "Polo Solidale" del Don Vecchi, via dei 300 Campi 6 - Carpenedo. Questo trasferimento nasce dal bisogno di mettere in rete anche questa piccola attività benefica e creare una sinergia con gli altri settori della solidarietà della chiesa di Mestre con risparmio di costi e di personale volontario. Queste scelte sono dettate dalle esigenze della società moderna che ormai da tre decenni unisce diverse attività all'interno del loro stesso ipermercato. Il "Polo Solidale" del Don Vecchi è certamente il primo e forse purtroppo l'unico ipermercato solidale del Triveneto e la nostra scelta ci pare così riuscita che oggi si sente l'urgenza di creare una nuova struttura di ambienti adeguati per ospitare questo esperimento che apre al futuro l'attività caritativa delle comunità cristiane. Il nuovo afflusso di concittadini favorirà certamente gli altri comparti benefici di suddetto Polo ma offrirà la conoscenza di altre opportunità a chi chiederà aiuto.

Cultura, turismo ed intrattenimenti presso i sei Centri don Vecchi

I cinquecento anziani che dimorano presso i sei centri don Vecchi non solamente usufruiscono di un alloggio in un ambiente signorile ed a costi sopportabili anche da chi ha la pensione sociale, ma pure vengono loro offerti altri aiuti quanto mai significativi mediante la fornitura di generi alimentari, frutta e verdura e vestiario a costi puramente simbolici. La direzione dei Centri è pure attenta a procurare ai residenti incontri culturali, ricreativi e turistici. Nel 2016 sono stati offerti ai residenti ben 35 intrat-

tenimenti sempre gratis e sei gite in località quanto mai interessanti del nostro Veneto al costo di €10 all'uscita compresa la merenda. Sentiamo il bisogno di additare all'attenzione e alla riconoscenza della città lo staff che organizza a titolo gratuito questa consistente mole di lavoro: i coniugi Ida e Fernando Ferrari ed Anna e Gianni Bettolo, che da anni si sono prestati per questo servizio.

Forma Urbis

A novembre è uscito un volume a firma del dottor Roberto Stevanato, presidente del "Centro Studi Storici" di Mestre e dell'avvocato Ugo Ticozzi, presidente del Rotary Club pure di Mestre. Il volume porta il titolo "Mestre Forma Urbis" e tende a dimostrare che Mestre ormai può considerarsi a pieno titolo città, con vita sociale propria ed autonoma. Il volume si articola nelle seguenti parti: "Mestre antica" - "Il Novecento" - "Mestre oggi", che riporta la testimonianza di più di una ventina di associazioni che operano in città, "Quale domani", che riporta le opinioni di una serie di operatori sociali ed infine "Un cantiere per il futuro". Tra i vari enti che stanno qualificando Mestre come città compiuta è stato chiesto a don Armando Trevisiol una testimonianza sui centri don Vecchi, considerati dagli autori come il fiore all'occhiello di Mestre circa la domiciliarità degli anziani autosufficienti ma in condizione di disagio economico. L'ideatore dei Centri ha illustrato in una decina di pagine la dottrina che supporta questa soluzione, il tipo di aiuto offerto, la gestione, i costi e il tipo di vita sociale che si conduce da chi abita in queste strutture protette. Il volume costa 10 € ed è reperibile nelle principali librerie della città.